

Violante: “Così la politica ha perso la sua autonomia”

Il giurista: un errore dare l'elenco l'ultimo giorno

Intervista

ROMA

Luciano Violante, lei che ha presieduto la Commissione antimafia, che pensa di un elenco di impresentabili diffuso a meno di due giorni dal voto?

«Intanto quella degli “impresentabili” è una categoria sui generis, figlia del populismo giuridico e della mancanza di autonomia della politica. Il fatto di arrivare all’ultimo minuto - ma Rosy Bindi non ne ha la responsabilità - presenta un problema. Si stabilisce che alcuni candidati rientrano in una lista nera ma non si dà loro la possibilità di replicare, visto che domani si vota; né si dà

la possibilità ai partiti, contrariamente a quanto stabilisce l’articolo 3 del codice di autoregolamentazione, di illustrare le ragioni per cui hanno scelto una candidatura discussa».

Lascia perplessi soprattutto che il codice di autoregolamentazione si basa solo sul casellario giudiziario. Cioè, un’operazione politica con presupposti esclusivamente penali.

«È vero. Ma quei criteri sono stati accettati da tutti i partiti rappresentati nella Commissione antimafia. I partiti rinunciano alla loro autonomia e si consegnano a una sorta di giuristocrazia, pericolosa per i valori costituzionali e per la stessa indipendenza della magistratura. Si finisce con il trascurare una considerazione ovvia: ci sono reati che non hanno rilievo politico e ci sono candidati privi di rilievo penale ma gravissimi dal punto di vista politico».

Stiamo parlando di Vincenzo De Luca?

«Per quanto riguarda l’abuso d’ufficio che rischia di farlo decadere con la legge Severino senz’altro: l’abuso d’ufficio, in questo caso, riguarda un fatto di scarso rilievo. La politica dovrebbe essere capace di decidere autonomamente; ad esempio, il figlio di un boss mafioso non dovrebbe essere candidato se c’è ragione di ritenere che sia collegato al padre; qualora non ci fosse alcun legame, potrebbe invece essere candidato senza problemi. Ma i criteri sostanziali, in questa stagione, soccombono di fronte al formalismo giuridico».

Ma perché succede?

«Succede perché lo svuotamento dei partiti come comunità politiche ha fatto venir meno anche l’etica di cui quei partiti erano portatori. Magari era un’etica contestabile, e non sempre applicata; ma era

prevalente, condivisa e contribuiva a stabilire le regole di comportamento di chi aveva responsabilità politiche. Ora i partiti sono strutture prevalentemente verticali, sottoposte a un processo di progressiva caporalizzazione. Occorre rimettere in piedi, invece, un pensiero politico, una formazione politica e una comunità politica».

Ma perché l’unico metro della moralità e della presentabilità sociale è la fedina penale?

«Venuta meno l’etica politica, gli unici criteri per distinguere i comportamenti accettabili dai comportamenti riprovevoli sono nel codice penale. E i partiti, prima con la legge Severino poi con il regolamento dell’antimafia, hanno rinunciato alla propria autonomia e si sono consegnati al casellario giudiziale, all’autorità di polizia, agli avvocati e ai magistrati. Ecco, questa è la giuristocrazia, pericolo per la democrazia».

[M. F.]



5

anni
Luciano
Violante
è stato
presidente
della Camera
dal 1996
al 2001

Pd

Luciano
Violante
è stato capo-
gruppo dei
democratici
di sinistra
alla Camera
dal 2001
al 2006

2

anni
Violante ha
guidato la
commissione
Antimafia dal
1992 al 1994



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.